

## DEPORRE LO SGUARDO E DIMETTERSI DAL “MONDO”

Rudolf von Alt  
1812 – 1905<sup>1</sup>

Rudolf von Alt, artista tra i più grandi della tecnica dell'acquerello, a cui ha dedicato inflessibilmente la passione di una vita. Fino a emulare la pittura a olio dipingendo lo stesso soggetto con entrambe le tecniche, in quadri posti fianco a fianco, ma solo per glorificare quella dell'acquerello. A questo bisogna infatti avvicinarsi alla distanza di pochi centimetri per scoprire che i colori non sono raggruppati e in rilievo (come nella pittura a olio) ma stemperati, piatti e uniformi.

In una sola circostanza la maniacalità non è patogena: quando l'accuratezza di una tecnica si spinge a un tale grado di perfezione da diventare *mania*. Nei palazzi amati da von Alt vi sono finestre non più grandi di un centimetro quadrato dove, dietro i battenti vetusti e scoloriti, al di là dei riflessi di luce sul vetro, si intravede l'interno di una camera da letto, con una specchiera che riflette poltrone e suppellettili [cfr. *Index*, fig. 4]. E viene da credere che una cassapanca sia dipinta sopra il corredo da sposa che essa contiene, dipinto in precedenza. Le cateratte dei torrenti o dei frondosi manti di quercia di *Aus dem Kurpark in Teplitz* (1880) [cfr. *Index*, fig. 5] fanno pensare a quanto osservava Degas a proposito (mi sembra) di Pissarro: a chi gli chiedeva il senso dell'ostinarsi a dipingere foglia per foglia, nervatura per nervatura, egli rispondeva che era proprio quello il *gusto* del pittore.

Ma non è certo solo di un godimento estetico che ci preme dare qui testimonianza. E nemmeno di un “evento culturale”. L'importanza di una mostra monografica che raccoglie quasi inte-

---

<sup>1</sup> La mostra monografica di Rudolf von Alt ha avuto luogo all'Albertina di Vienna nel 2005. Si può richiedere il Catalogo della mostra, disponibile solo in lingua tedesca, nella libreria dell'Albertina, Albertinaplatz 1, A-1010 Wien;  
tel.: + 43 (0)1 53483-0  
fax: + 43 (0)1 53483-430  
[www.albertina.at](http://www.albertina.at)

ramente l'opera di un artista<sup>2</sup> è che il visitatore che è entrato all'inizio non è lo stesso che esce alla fine: qualcosa è accaduto in lui, "un nuovo evento psichico".

Nel giro di alcune stanze, di qualche centinaio di passi, la Passione di un uomo, che copre l'arco di cinquant'anni, si schiude e si rinchiude come un battito di palpebra, un *clin d'oeil*. Cosa abbiamo intravisto? Una conclusione.

Passando da un quadro all'altro – come succede solo ai grandi artisti – è palpabile la tensione di un incedere, dapprima completamente ignaro ma poi sempre più consapevole, sempre più determinato, sempre più spoglio, verso una conclusione che non è una fine ma una meta. Per chi se la sente, per chi è disposto a continuare a guardare, una questione completamente personale viene mostrata come una questione completamente pubblica, una questione che riguarda ciascuno: aldilà delle virtù e dei talenti, diversi per ciascuno, io ti mostro come ho concluso. Solo così, infatti, una vita, attraverso le sue opere (qualunque esse siano state), può dare testimonianza ed essere perciò *ereditata*. È appunto ciò che il modo universitario di intendere l'arte non tollera, essendone angosciato: per esso l'arte si trasmette ma non si eredita. Ma a ereditarla non è il discepolo (che von Alt non lascia) ma il comune spettatore, chi viene a guardare, chiunque. A questi l'eredità è data come possibilità patrimoniale: può guardare o non guardare, essere o non essere figlio.

A cominciare dagli anni Cinquanta l'ossessione giovanile del dettaglio, la luce abbagliante, la creazione di scenari dal realismo allucinante, si stempera, si *smorza*, e il colore da puntiforme, cesellato, tende a sfaldarsi in chiazze, pur nella fedeltà agli stessi soggetti. Potremmo pensare l'intera opera di von Alt come un museo archeologico dove sono raccolti scenari che non esisteranno mai più. Per comprendere i tardi paesaggi di questo artista bisogna immaginarsi che essi sono sguardi, eternamente aperti su quel luogo, *dalla propria morte*. Paesaggio dopo paesaggio, veduta dopo veduta, lo sguardo di quest'uomo si va perdendo negli anni, sguardo *deposto*, le cui viste sono disseminate, smarrite, nei luoghi del suo cuore. La mostra ripercorre l'inventario, le tappe di questa deposizione.

L'ultimo autoritratto ci mostra un vecchio dallo sguardo consumato, dolente – dolente ma non addolorato – [cfr. *Index*, fig. 1]; là dove il vecchio perde la vista, qui il pittore ha perso lo sguardo.

---

<sup>2</sup> Le mostre progettate come eventi culturali sono immediatamente riconoscibili dalla formula: "Da... a..." (es.: "Da Cezanne a Picasso") oppure vengono inquadrare nella "storia dell'arte" o nei "movimenti" (gli impressionisti, i cubisti, ecc.). In questa modalità si esercita il "discorso dell'Università".

In questo volto l'occhio è quello, unico, del Ciclope, ed è individuabile nel foro che appare tra la folta barba grigia, al posto della bocca. Così dunque ha voluto ritrarsi quest'uomo spogliatosi di ogni visione: un vecchio resosi inaccessibile al "mondo" per mezzo della sua arte.

Nel penultimo acquerello (*Selbstbildnis im Arbeitszimmer* 1904) [cfr. *Index*, fig. 3] si ritrae nel suo *atelier* (una stanza della casa paterna) tra i fidati oggetti di sempre, immersi in un'oscurità che ne avvolge i contorni rendendoli fluttuanti e smangiati, come se in questo strano colore smorzato e pastoso tutte le cose si dissolvessero e si ricreassero: non si potrebbe essere più lontani dagli acquerelli giovanili perché ora è questo sguardo-mano-colore che fa e disfa, raggrumando tutto in una densità oscurata che non ha più nulla da rappresentare. Questa stanza non esiste nel "mondo", questo colore non esiste su nessuna tavolozza. Un colore che potrebbe essere il Tempo pittore.

Accanto al Vecchio, una bambina piccola che guarda altrove: incontro tra chi ha ormai visto tutto e chi schiude un nuovo sguardo.

Nell'acquerello successivo (*Das Arbeitszimmerdes Künstlers*, 1904) [cfr. *Index*, fig. 2] è ritratta la stessa camera da lavoro, deserta, e sulla poltrona che prima ospitava il vecchio artista riposa ora una chiazza biancastra.

È l'ultima opera di Rudolf von Alt, acquerellista.

*Moreno Manghi*